

Io Credo nel Dio di Gesù Cristo così come lo crede la Chiesa cattolica

1. Introduzione

Nella lettera pastorale di quest'anno, il nostro arcivescovo Mario ci invita a riscoprire il tema battesimale della Quaresima approfondendo il Credo che recitiamo ogni domenica nella Messa. Ci invita non a farne un approfondito studio dottrinale, ma ad entrare nel testo per scoprire come sia capace di dare forma alla nostra vita quotidiana, come ci aiuti a vivere da discepoli di Gesù nel nostro quotidiano, sia quello "normale" che questo "straordinario" periodo di emergenza sanitaria. Questo tempo così particolare, certo carico di preoccupazioni e fatiche, diventa anche un tempo favorevole, una occasione, per riflettere, pregare e approfondire la nostra fede perché possa davvero coniugarsi con la vita ed essere quella solida roccia su cui costruire la nostra vita personale e quella della società.

In queste settimane offrirò degli spunti per entrare maggiormente in alcuni "articoli", ossia affermazioni, del nostro Credo. Sempre seguendo il consiglio del vescovo, utilizziamo il testo cosiddetto "degli Apostoli" che ha il pregio di essere più diretto ed essenziale nella sua formulazione. Per semplicità lo riporto qui di seguito:

Io credo in Dio,

Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra.

E in **Gesù Cristo,**

Suo unico Figlio, nostro Signore,

il quale fu concepito di Spirito Santo

nacque da Maria Vergine,

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,

mori e fu sepolto; discese agli inferi;

il terzo giorno risuscitò da morte;

salì al cielo, siede alla destra

di Dio Padre onnipotente:

di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello **Spirito Santo,**

la santa Chiesa cattolica,

la comunione dei santi,

la remissione dei peccati,

la risurrezione della carne,

la vita eterna.

Amen.

In questo primo momento della nostra catechesi ci soffermiamo sulle prime due parole "Io Credo" per poi sinteticamente completarle come abbiamo visto nel titolo. Notiamo subito che la Chiesa, forse in modo sorprendente, pur chiedendoci di recitare il testo in assemblea, ha redatto lo stesso in prima persona singolare. Possiamo qui riconoscere un insegnamento grande: la fede è qualcosa che mi chiede di mettermi in gioco in prima persona, di prendere posizione io. Nella fede si crede insieme, ma questo essere insieme chiede la mia piena adesione personale. La Chiesa mi suggerisce così che la fede è qualcosa di mio, che io devo coltivare e custodire, vivendola insieme ai fratelli nella comunità. Addentriamoci allora nella parola "credo".

2. Io CREDO

Il verbo credere si usa anzitutto in una "risposta". Una volta che abbiamo ascoltato, riflettuto e compreso le parole dell'altro, noi concludiamo rispondendo: "ci credo". Credere è ritenere vero, adeguato, un modo di interpretare una situazione, impostare la soluzione di un problema... Credere ha dunque a che fare anzitutto

con una visione del mondo, di me e degli altri: io credo che quello che tu mi dici mi aiuti a collocarmi e a muovermi nel mondo. Il credere, poi, non si ferma alla sfera intellettuale, ma determina il mio agire, le mie scelte. Dire che credo è dire che scelgo di vivere in base alle prospettive, aperture e promesse che le parole di cui mi fido mi offrono e suggeriscono. Il “termine” del nostro credere, quello di cui scegliamo di fidarci e quello che scegliamo di imitare nella vita, ascoltandone le parole di cui diciamo essere credibili, è il Dio di Gesù Cristo.

3. Io credo NEL DIO DI GESU' CRISTO

Ciò che crediamo, o meglio, colui a cui diamo credito e fiducia non è un dio qualunque, ma è il Dio di Gesù Cristo, quel Dio che lui ha rivelato, annunciato e testimoniato con la sua vita, nelle sue parabole e, soprattutto, nella sua Pasqua, nella sua morte e risurrezione. Questo Dio, in estrema sintesi, si è rivelato come Padre e Madre, come colui che indica e guida, dà una direzione (il comando di amare che “riassume” e dice il senso dei 10 comandamenti dati a Mosè) alla nostra vita e colui che, come Madre premurosa, accoglie e ama nella misericordia. Dire che noi crediamo nel Dio di Gesù Cristo implica che qualunque cosa diciamo di Dio debba essere direttamente radicata nel Vangelo, debba essere in sintonia con il messaggio di Gesù. Solo a titolo di esempio: non possiamo parlare di un Dio che castiga (e nemmeno l'Antico testamento lo fa, lì il discorso è più lungo) perché Gesù non ha mai castigato nessuno. Non possiamo nemmeno parlare di un Dio che vuole la sofferenza dei suoi figli perché Gesù davanti alla sofferenza ha guarito, ha ridato vita piena. E quando lui stesso è entrato nella sofferenza lo ha fatto nella logica dell'incarnazione e facendone il modo più alto per dire tutto il suo amore per noi che lo rifiutiamo. Questo Dio di Gesù Cristo si rivolge a ciascuno personalmente, ma chiama a seguirlo come comunità, non individualmente.

4. Io cedo nel Dio di Gesù Cristo COME LO CREDE LA CHIESA CATTOLICA

Condividere le affermazioni contenute nel Credo ci rende parte della Chiesa cattolica, membra di questo corpo che ha Cristo come capo. Siamo così chiamati ad interpretare la Bibbia, declinare il messaggio di Gesù nel quotidiano, discernere il bene dal male non a seconda delle nostre sensibilità, ma seguendo il Magistero autentico della Chiesa. Quando si parla di Magistero autentico si intende l'insegnamento ufficiale del Papa e dei Vescovi. Professare la fede è dunque accogliere la Chiesa come colei che, attraverso l'insegnamento dei suoi pastori, ci aiuta a seguire il Dio di Gesù nell'oggi, a riconoscerne i tratti e ad esserne veri figli. E' credere che la Chiesa è sacramento del Regno, è via autentica di salvezza pur riconoscendo che non è l'unica e tenendola dunque in tensione con il fatto che il Regno è più grande della Chiesa. Approfondiremo in un altro momento questo ampio e delicato tema. Credere con la Chiesa implica che una affermazione che spesso sentiamo, cioè quella di essere credenti ma non praticanti o di apprezzare il Vangelo ma rifiutare la Chiesa, contengono un rischio altissimo. E' il rischio di fabbricarmi il mio dio personale, di interpretare il Vangelo e la vita in modo distorto e quindi finire poi in corto circuiti che mi fanno “abbandonare la fede”. Spesso, a ben guardare, si abbandona una fede che non ha quasi nulla da spartire con il cattolicesimo anche se chi fa quella affermazione è convinto di credere nella fede della Chiesa. Il Credo ci impegna ad amare la Chiesa, a comprenderne le affermazioni, i giudizi e ad assumere in modo critico il discernimento. Quando tali prassi o affermazioni ci sembrano dissonanti con il Vangelo, l'unica reazione corretta è darsi tempo per studiare ed approfondire la questione, senza lasciarsi trasportare da una reazione emotiva di superficie, o addirittura superficiale. Avendo tratteggiato il tema e rimandando ai prossimi “incontri” l'approfondimento di specifici “articoli”, lascio alcuni spunti per aiutare a riportare al livello della vita vissuta quanto fin qui detto in modo un po' teorico.

5. Spunti per la riflessione personale

- Cosa vuol dire per me che «io credo»? Quali scelte ho fatto proprio perché credo? Cosa del mio stile di vita ha radici nel mio credere in Gesù come lo crede la Chiesa?
- Credere nel Dio di Gesù Cristo: se dovessi descriverlo, cosa direi? In cosa è diverso da Giove o Apollo o dal «motore immobile» o da un generico «essere superiore»?
- Credere con la Chiesa: cosa vuol dire per me essere dentro la Chiesa? Percepisco che, se vado a Messa, se vivo servizi nella comunità, chi vede quello che faccio «giudica» la Chiesa e non solo me?

6. Contatti per un dialogo “a distanza”

Non potendo interagire direttamente, propongo di proseguire il dialogo in via “mediata”. Chi vuole potrà esprimere le sue osservazioni o fare domande usando i seguenti canali:

Email: donemilio@comunitasanteusebio.com; Telefono e Whatsapp: 3516909777